

STUDI E SAGGI

ISSN 2704-6478 (PRINT) | ISSN 2704-5919 (ONLINE)

- 205 -

ENTE NAZIONALE GIOVANNI BOCCACCIO

*Consiglio Direttivo*

Prof. Sonia Chiodo – Università di Firenze  
Dott. Giacomo Cucini – Sindaco di Certaldo  
Prof.ssa Giovanna Frosini – Università per stranieri di Siena  
Dott.ssa Sabina Magrini – MIBAC, Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi  
Dott. Claudio Paolini – Soprintendenza BAPSAE di Firenze, Prato, Pistoia  
Prof. Stefano Mazzoni – Università di Firenze  
Prof. Stefano Zamponi – Università di Firenze (Presidente)

*Consiglio Scientifico*

Prof. Stefano Zamponi – Università degli Studi di Firenze (Presidente)  
Prof.ssa Monica Bertè – Università di Chieti  
Prof. Carlo Delcorno – Università di Bologna  
Prof. Maurizio Fiorilla – Università di Roma Tre  
Prof.ssa Giovanna Frosini – Università per stranieri di Siena  
Prof.ssa Carla Maria Monti – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Prof. Marco Petoletti – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Prof.ssa Natascia Tonelli – Università di Siena  
Prof. Marco Veglia – Università di Bologna  
Prof. Michelangelo Zaccarello – Università di Pisa

*Consigliere Aggregato*

Prof.ssa Roberta Morosini – Wake Forest University, North Carolina

# Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018

Atti del Seminario internazionale di studi  
(Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018)

a cura di  
STEFANO ZAMPONI

FIRENZE UNIVERSITY PRESS  
2020

Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018 : atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018) / a cura di Stefano Zamponi. – Firenze : Firenze University Press, 2020.  
(Studi e saggi ; 205)

<https://www.fupress.com/isbn/9788864539973>

ISSN 2704-6478 (print)

ISSN 2704-5919 (online)

ISBN 978-88-6453-996-6 (print)

ISBN 978-88-6453-997-3 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-998-0 (online EPUB)

ISBN 978-88-5518-677-3 (XML)

DOI 10.36253/978-88-6453-997-3

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

*FUP Best Practice in Scholarly Publishing* (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

*Firenze University Press Editorial Board*

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, F. Ciampi, A. Dolfi, R. Ferrise, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi, O. Roselli.

 The online digital edition is published in Open Access on [www.fupress.com](http://www.fupress.com).

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2020 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*This book is printed on acid-free paper  
Printed in Italy*

## SOMMARIO

PRESENTAZIONE <i>Stefano Zamponi</i>	VII
CONTRIBUTO ALL'ICONOGRAFIA DEL <i>DECAMERON</i> : LE STORIE DI GRISELDA NELLA <i>CAMERA PICTA</i> DI ROCCABIANCA <i>Fabiana Carelli</i>	1
NUMERI, LETTERE E SIMBOLI: UN'INCURSIONE NELLA BOTTEGA DELL'ILLUSTRATORE DELL'ESEMPLARE ORATORIANO DEL <i>TESEIDA</i> DI BOCCACCIO <i>Maria Grazia Curcio, Serena Picarelli</i>	23
MATERIALI PER UNA NUOVA EDIZIONE DELLA X GIORNATA DEL <i>DECAMERON</i> . PRIMA ANALISI DEI RISULTATI DELLA COLLAZIONE TRA I MSS. PARIGINO IT. 482 (P), LAUREZIANO PLUTEO 42, 1 (MN), HOLKHAM MISC. 49 (H) <i>Daniela Del Gaone – Sabrina Iuvalé</i>	47
DIONELO LETTORE DI DANTE: LA TENZONE CON FORESE, LE 'MALMARITATE' E L'ETICA DELLA LETTERATURA <i>Laura Banella</i>	59
IL BEATO ARRIGO AI TEMPI DI BOCCACCIO: LA VITA <i>HENRICI</i> IN <i>DECAMERON</i> , II 1 E IN ALCUNE SCRITTURE COEVE <i>Lelio Camassa</i>	77
INDAGINE SULLE CHIOSE NEL <i>TESEIDA</i> AUTOGRAFO <i>Francesca Faleri</i>	99
ALLUSIONS TO VIRGIL IN BOCCACCIO'S <i>EPISTOLE</i> <i>Adir Fonseca Jr.</i>	117
IL VOLGARIZZAMENTO DEL «DE MULIERIBUS CLARIS» DI DONATO ALBANZANI. CENSIMENTO DEI MANOSCRITTI E PROPOSTA PER UNA NUOVA DATAZIONE DELL'OPERA <i>Alessia Tommasi</i>	129

I MITI DI MINOSSE E DI ELENA: DUE CASI DI STUDIO DEGLI AUTORIFACIMENTI TESTUALI BOCCACCESCHI <i>Francesco Marzano</i>	169
FRANCESCO PIENDIBENI LETTORE DEL BOCCACCIO: LE POSTILLE ALLA <i>GENEALOGIA</i> DEL CODICE VAT. LAT. 2940 <i>Emanuele Romanini</i>	191
UN FRAMMENTO DI BOCCACCIO TRA I REGISTRI PARROCCHIALI <i>Roberta Napoletano</i>	205
LO STUDIO COMPARATISTICO TRA <i>DECAMERON</i> E <i>SANYAN</i> : LE PRIME OSSERVAZIONI <i>Yaliang Fu</i>	217
INDICI	233

## UN FRAMMENTO DI BOCCACCIO TRA I REGISTRI PARROCCHIALI

Roberta Napoletano

Lo studio dei frammenti di riuso è certamente uno degli orizzonti di ricerca più in fermento nel campo degli studi sui manoscritti degli ultimi anni: censimento e catalogazione dei frammenti posseduti da biblioteche ed archivi permettono il recupero di un patrimonio incalcolabilmente ricco di codici e documenti, che spesso sono testimoniati soltanto da questi lacerti<sup>1</sup>. Inoltre, grazie agli strumenti offerti dalle *digital humanities*, è possibile tentare ricostruzioni virtuali di codici che oggi non esistono più nella loro interezza, oltre che ad ampliare esponenzialmente il pubblico di fruitori interessati a questa tipologia di testimonianze.

Per questa ragione, sono stati avviati anche a Bologna progetti di studio sistematici del patrimonio frammentario superstito conservato presso l'Archivio Generale Arcivescovile (da ora AAB). Il progetto<sup>2</sup>, tuttora in corso, ha permesso l'individuazione di 97 frammenti solo nel Fondo Parrocchie Soppresse della Città, ma tale numero sale ben al di sopra di due centinaia se si considerano i lacerti emersi durante i censimenti negli altri fondi dell'archivio. Naturalmente le tipologie codicologiche e testuali rinvenute sono estremamente eterogenee, con lingue che vanno dal latino all'ebraico, dal volgare al greco, con una preponderanza di attestazioni di

<sup>1</sup> Fra i cataloghi di frammenti di riuso pubblicati di recente in Italia si vedano, senza alcun intento esaustivo, E. Caldelli, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana: studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2012; G. Millesoli (a cura di), *Frammenti di manoscritti conservati ad Arezzo: Biblioteca Diocesana del Seminario, Archivio di Stato (1.1-26)*, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2014; L. Magionami (a cura di), *Frammenti di manoscritti conservati ad Arezzo: Archivio di Stato (2.1-2.51)*, Fondazione Centro di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2016. Sul piano internazionale di grande rilevanza è il progetto *Fragmentarium: Digital Research Laboratory for Medieval Manuscript Fragments* dell'università di Friburgo, <<https://fragmentarium.ms>> (11/2018).

<sup>2</sup> Il progetto è frutto della collaborazione tra il Centro RAM - Ricerche e Analisi Manoscritti e l'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna. In questo contesto si situa la tesi di dottorato dedicata all'elaborazione di un «Catalogo digitale dei frammenti di riuso del Fondo Parrocchie Soppresse della Città dell'Archivio Generale Arcivescovile» per il dottorato in «Culture letterarie e filologiche» dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, da cui ha origine anche il presente contributo.

manoscritti liturgici; ma non manca un gran numero di lacerti di codici giuridici, di documenti, di testi teologici e filosofici.

In occasione del censimento dei frammenti dell'AAB, è emerso un lacerto contenente il testo del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio<sup>3</sup>, «l'opera con cui Boccaccio rinnova la concezione, temi e struttura di un tradizionale filone "*de illustribus*", per la prima volta declinato interamente al femminile»<sup>4</sup>.

Di tale ritrovamento si intende dare qui conto presentando i risultati dell'analisi paleografica e filologica condotta sul lacerto.

### *Descrizione materiale ed analisi paleografica*

Il frammento del *De mulieribus* è un ritaglio di un bifoglio di pergamena, di circa 128 x 357 millimetri (altezza per base), riutilizzato come dorso di rilegatura del registro dello Stato delle Anime della parrocchia di San Biagio di Bologna<sup>5</sup>, un registro che fa riferimento agli anni 1717-20. Il lacerto in questione, come tutti quelli del Fondo Parrocchie Soppresse della Città (da ora FPS), è *in situ*, ovvero svolge tutt'oggi la sua funzione di riuso. Perciò è necessario chiarire fin da subito, la denominazione delle due carte, che seguirà un ordine di tipo testuale: la metà destra del bifoglio sarà per comodità denominata carta 1, mentre la metà sinistra carta 2 (Fig. 1). Il mancato distacco dalla sede di riuso, permette di analizzare solo della parte esterna del frammento.

Le dimensioni, già ridotte, si accompagnano ad uno stato di conservazione non ottimale: sono infatti presenti alcuni fori e abrasioni della pergamena dovuti all'usura o ai nervi in cuoio legacci di pelle funzionali alla rilegatura del registro; a c. 1, in corrispondenza delle rr. 8-14, parte del margine destro è mutilo; nella medesima zona di c. 2 è coperta da un cartellino incollato alla pergamena, recante la dicitura: «1717 / 1718 / 1719 / 1720», indicazione degli anni coperti dal registro dello stato delle anime. Sempre a c. 2, nel margine superiore si segnala la scrittura moderna ad inchiostro nero «Stato delle / Anime / 1717 / 1718 / 1719 / 1720 / della Parrocchia / di S. Biagio / di / Bologna» che sconfinava di qualche carattere nel margine superiore della pergamena e, pressappoco nella stessa zona, vi è stata apposta, a matita, l'indicazione archivistica «1» riferita al fascicolo.

<sup>3</sup> Il testo del frammento corrisponde, in maniera lacunosa, al Proemio dell'opera «*De mulieribus claris [...] liber incipit feliciter*», al capitolo XIII «*De Tisbe babilonia virgine*» e al capitolo XIV «*De Ypermestra Argivorum regina et sacerdote lunonis*».

<sup>4</sup> C. Malta, *De mulieribus claris*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista. Catalogo della mostra* (Firenze 2013-2014), Mandragora, Firenze, 2013, p. 197.

<sup>5</sup> AAB, Fondo Parrocchie Soppresse della Città, 5/23.1.

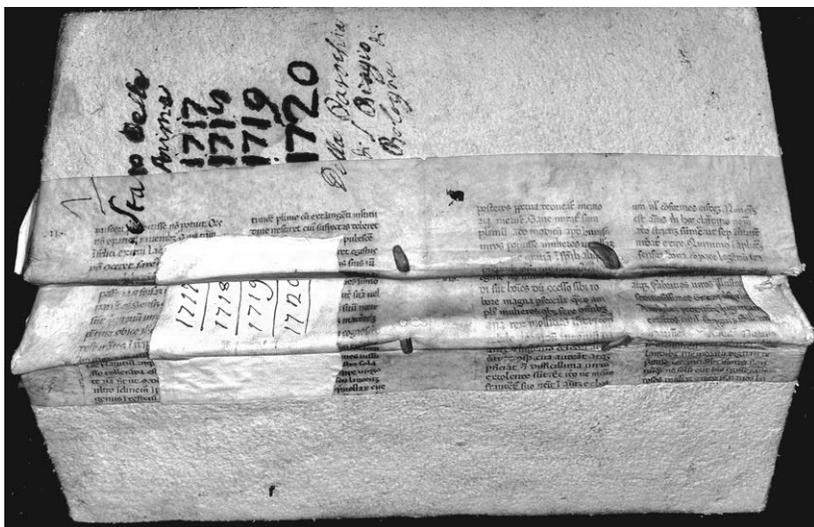


Figura 1 – Bologna, Archivio Generale Arcivescovile, Fondo parrocchie soppresse della città, Frammento 5/23.1

Il testo è disposto su due colonne di estensione pressoché costante (20 righe nella colonna sinistra, da ora col. A, e in quella destra, da ora col. B); le dimensioni dello specchio scrittorio ammontano a circa  $102 \times 131$  millimetri (altezza per base), con un interlinea regolare di 6 mm. La rigatura è stata effettuata a secco, mentre la foratura non è riscontrabile. La *mise en page* regolare permette di calcolare la perdita di circa 16 rr. di testo, inoltre, grazie ad un'interlinea regolare, è possibile ricostruire l'altezza originaria del frammento, che doveva ammontare all'incirca a 232 mm.

La scrittura del frammento è una «tipica minuscola gotica italiana, la così detta *rotunda*» secondo la definizione del Cencetti<sup>6</sup>; essa risulta calligrafica, ordinata e ben eseguita, caratterizzata da forme tondeggianti e un andamento slargato, con angolature e chiaroscuro smussati, tali da creare una catena grafica a prima vista quasi esente da spezzature. I tratti sono privi di inclinazione e anzi risultano perfettamente ortogonali alla linea di scrittura, il *ductus* è posato e il modulo è regolare, di circa 3 mm. La scrittura non presenta compressione laterale e il rapporto tra l'altezza delle aste e il corpo delle lettere è abbastanza equilibrato (1:1,5): questi due fattori concorrono a conferire ai caratteri un aspetto maggiormente spazioso ed arioso. Le singole lettere seguono in maniera pedissequa il modello

<sup>6</sup> G. Cencetti., *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Patron Editore, Bologna, 1954, p. 214.

della *rotunda*. Gli unici elementi da evidenziare sono l'assenza di trattini diacritici sulla *i* e la *u* di solo tipo rotondo.

Gli occhielli sono tracciati quasi come sezioni di cerchi, l'andamento delle lettere rispetta le classiche «regole del Meyer», oltre alle quali si evidenziano, i classici fenomeni di elisione<sup>7</sup> dei tratti di attacco di alcune lettere. Eccezioni al fenomeno di elisione si attestano nelle sequenze *em*, *en*, *ep* ed *er*, poiché la *e* è tracciata con la sezione inferiore più ampia rispetto alla superiore, allontanando di fatto le lettere seguenti. Questa mancata sistematicità nell'elisione è da attribuirsi sia all'andamento slargato della scrittura, sia all'*usus scribendi* del copista, il quale scrive in una *rotunda* elegante ma non completamente stilizzata ed irrigidita, che differisce dai modelli di gotica *rotunda* trasmessi dai codici liturgici dei secoli XIV e XV.

Il testo risulta essere di frequente compendiato secondo l'uso tipico di questa scrittura, si segnala in particolare un elemento: il segno secondo l'uso a forma di 3 poggiate sul rigo, utilizzato per il troncamento di *m* a fine parola o come troncamento generico.

I segni di interpunzione si limitano al punto basso per la pausa media o lunga, sempre seguito da lettera maiuscola, e al punto di domanda, quest'ultimo costituito da un punto basso sovrastato da un ricciolo orientato orizzontalmente, come visibile in c. 2, col. A, r. 2 *non compatietur iuuenibus?*

Il testo era probabilmente corredato da note, segni di paragrafo e lievi decorazioni a penna: nel margine sinistro di c. 1, col. A, in corrispondenza di r. 9, si legge un *Nota* compendiato ad indicare un notabile o lemma, accompagnato da una linea marginale sottile e quasi filigranata, a filetto con riccioli, che evidenzia le rr. 6-16. A c. 2 si verifica una situazione simile, infatti a c. 2, col. A, r. 1 è presente il lemma per *Nota* e nello stesso margine, in corrispondenza delle rr. 11-17, vi è il medesimo motivo ornamentale a filetto di c.1, alla sinistra del quale è tracciata, in inchiostro bruno, una *manicula* che indica la r. 14.

A c. 1, col. A, r. 9 si riscontra all'interno del testo la presenza di uno spazio bianco tra *nulla* ed *et*, con funzione di pausa. In questo caso si potrebbe ipotizzare l'intenzione di apporre un segno di paragrafo, ma purtroppo, date le dimensioni ridotte del lacerto, non è possibile stabilire con certezza se questo spazio bianco dovesse essere colmato o meno. Certo è che altri manoscritti della tradizione del *De mulieribus* presentino, nel medesimo punto, segni di paragrafo o piè di mosca<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> S. Zamponi, *Elisione e sovrapposizione nella littera textualis*, «Scrittura e civiltà», 12, 1984, pp. 135-176.

<sup>8</sup> Seppur l'autografo del *De mulieribus claris*, il codice Plut. 90 sup. 98<sup>l</sup> (Gadd. 593) della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (BML), non presenti l'apposizione di segni di paragrafo, in altri manoscritti, tali segni sono riscontrati. Ne sono esempio i codici lat. 6069N e lat. 9676 della Bibliothèque Nationale de France (BNF), databili al XV sec. Il BNF, lat. 9676 presenta anche *maniculae*, decorazioni filigra-

Attraverso l'esposizione del frammento alla luce della lampada di Wood, è possibile notare degli interventi al testo dovuti certamente alla mano di un lettore più tardo, che tenta di semplificare e migliorare la leggibilità del testo. Essi consistono anzitutto nella tipica apposizione di leggeri tratti di penna per separare le parole dove esse risultino eccessivamente vicine, interrompendo quindi la catena grafica, oppure nell'aggiunta di trattini diacritici sulle *i* quando sono precedute o seguite da *u* (ad esempio *exitui* a c. 2, col. A, r. 3, dove la mano interviene apponendo un trattino diacritico sulla seconda *-i* per distinguerla dalle aste della *-u-* che precede). Inoltre a c. 2, col. A, r. 1, tra *potuit* e *quis*, vi è un tratto di penna associabile ad un segno di paragrafo.

L'inchiostro di queste aggiunte risulta essere quasi completamente evanito ma, ancora una volta, è attribuibile ad un lettore attento del testo di Boccaccio.

Con ogni probabilità, sono da attribuire al lettore — o lettori — non solo questi ultimi interventi, ma anche l'aggiunta dei lemmi, la *manicula* e l'ornamentazione funzionale a mettere in rilievo i passi importanti. Purtroppo il limite a questa analisi è posto sempre dalle dimensioni ridotte del frammento, che consente la formulazione di sole ipotesi riguardo ai tempi di realizzazione di questi segni «paratestuali» e alle loro effettive funzioni.

Nel complesso, la regolarità, la cura del tratteggio e soprattutto, come si illustrerà in seguito, la più che discreta correttezza del testo sono riconducibili ad un manoscritto di buona fattura, seppur non lussuoso; un codice di reale utilizzo, di lettura e studio, come intuibile dalla presenza a margine di lemmi, della *manicula* e degli espedienti di lettura sopraccitati.

L'analisi paleografica di un manoscritto ha come scopo principale la datazione e l'individuazione dell'area geografica di appartenenza. Ma sovente non è sufficiente la sola analisi dei tratti grafici, ad una maggiormente precisa datazione e localizzazione concorrono infatti fattori extra grafici, quali i dati codicologici, la miniatura, le informazioni inerenti alla produzione e commissione e le caratteristiche filologico-testuali, insomma tutto il contesto storico e culturale dell'universo-manoscritto<sup>9</sup>. È evidente come questa operazione risulti quanto mai complessa quando si è in presenza di frammenti di riuso, relitti di codici staccati dal loro contesto originario, difficilmente collocabili all'interno di una precisa scansione cronologica e geografica.

Del lacerto del *De mulieribus* rimane del tutto ignota la sua provenienza e quando — e da chi — sia stato riciclato per farne il dorso di un registro

nate e indicazioni di *Nota*. Anche nel codice BML, Plut. 90 sup. 98<sup>2</sup> si riscontra la medesima situazione, ma con piè di mosca ad inchiostro blu o rosso e oro.

<sup>9</sup> In merito al rapporto tra manoscritto e contesto si veda M. A. Bilotta *et al.*, *Lo Studio Dei Manoscritti Miniati e Lo Studio Dei Manufatti in Archeologia Medievale: Metodologie a Confronto*, Atti Del Workshop Internazionale (Lisboa, FCSH, 13 Febbraio 2015), «Medieval Sophia», 9, 2017, pp. 297-473.

parrocchiale bolognese<sup>10</sup>. In aggiunta a ciò, il testo del frammento è vergato in *rotunda*, una scrittura per definizione estremamente calligrafica che, nelle fasi lontane dallo sviluppo iniziale, tende a cristallizzarsi. L'assenza di ulteriori informazioni riguardo al manoscritto di provenienza, rende difficoltoso datare il lacerto, ma ci sono considerazioni che possono aiutare a delimitare l'arco cronologico. Il primo ed imprescindibile, che fornisce un *terminus post quem*, è la data di redazione del *De mulieribus claris* da parte di Boccaccio, che viene collocata, da studi oramai tradizionali, tra il 1361 e il 1362<sup>11</sup>.

Alcune caratteristiche della scrittura fanno propendere per una datazione tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo: l'assenza di alcuni elementi di leggibilità — frequenti nelle scritture dei periodi successivi — come *i* senza segni diacritici ed *u* solo rotonda. Ma soprattutto è l'utilizzo sistematico dell'abbreviazione 3 per il troncamento generico o di *m* a fine parola che permette di collocare in questo arco temporale il frammento bolognese.

La scrittura del codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze (da ora BR) Riccardiano 1538, databile al primo quarto del XIV secolo, di probabile produzione bolognese e contenente una miscellanea di volgarizzamenti toscani, si avvicina graficamente al frammento bolognese. Altri esempi sono la gotica del manoscritto della fine del XIV sec. Canon. Misc. 58 della Bodleian Library di Oxford, dal *ductus* posato e dai tratti caratterizzati da una certa morbidezza e rotondità, ma per nulla rigida; e la gotica di piccolo modulo della BR, Ricc. 791, databile all'ultimo quarto del XIV secolo. In questi ultimi due codici si rileva l'utilizzo quasi sistematico dell'abbreviazione 3.

Tale datazione avvicina il frammento del *De mulieribus*, questa volta non per questioni grafiche, al manoscritto Archivio S. Pietro C 133 della Biblioteca Apostolica Vaticana, del quale si parlerà più avanti.

Lo spoglio dei volumi dei Manoscritti Datati d'Italia<sup>12</sup> permette in aggiunta di notare che, inoltrandosi nel XV secolo, la gotica di tipo librario viene riservata prevalentemente per la redazione di codici di tipo liturgico e religioso, mentre per altre tipologie testuali, ed in particolar modo quelle letterarie, vengono impiegate le nuove scritture di tipo umanistico. Proprio questa osservazione può essere un ulteriore elemento che permette di delimitare la scrittura del frammento dell'AAB entro gli inizi del XV sec.

<sup>10</sup> Nonostante si conoscano le date di utilizzo del registro, ovvero gli anni 1717-20, non si conosce né quando esso sia stato confezionato e neppure quando effettivamente il frammento sia stato staccato dal suo contesto codicologico di origine; infatti non è scontato che queste operazioni avvenissero in momenti ravvicinati tra loro.

<sup>11</sup> G. Boccaccio, *De mulieribus claris*, in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, 10, A. Mondadori, Milano, 1967.

<sup>12</sup> Un elenco completo dei volumi è disponibile all'indirizzo <<http://www.manoscrittidatati.it/mdi/volumi.htm>> (12/2018).

*Il testo*

Di seguito si fornisce la trascrizione integrale del testo del frammento; l'edizione critica di riferimento è a cura di Zaccaria<sup>13</sup>, che segue il testo dell'autografo dell'opera, BML Pluteo 90 sup. 98<sup>1</sup> (Gadd. 593). Come già anticipato, il testo riportato dal frammento corrisponde, in maniera lacunosa, al Proemio dell'opera «*De mulieribus claris [...] liber incipit feliciter*», al capitolo XIII «*De Tisbe babilonia virgine*» e al capitolo XIV «*De Ypermestra Argivorum regina et sacerdote Iunonis*».

La trascrizione vuole rendere conto sia della situazione del frammento e del suo rapporto con la *mise en page*, sia delle differenze con il testo critico edito da Zaccaria.

A tal scopo, il testo viene riportato segnalando la sua posizione all'interno della carta, fornendo quindi, in maniera abbreviata, l'indicazione della carta e della colonna, affiancata da *incipit* del capitolo di riferimento.

Si è poi provveduto a sciogliere le abbreviazioni, a segnalare gli a capo tramite barra / — doppia // se si segnala il riferimento ad una carta precedente o successiva — a rendere le maiuscole e la punteggiatura secondo l'uso moderno. Per il resto, sono stati rispettati gli usi grafici e fonetici del copista<sup>14</sup>.

Le integrazioni, effettuate là dove il testo manca a causa della caduta del supporto, riportano il testo edito da Zaccaria e sono segnalate per mezzo di parentesi quadre [...]. Le parentesi uncinatate <...> correggono errori involontari per difetto del copista.

Sono stati compilati due livelli di note: quelle a carattere paleografico, segnalate mediante lettere in apice, e quelle a carattere filologico, segnalate mediante un numero in apice; quest'ultime evidenziano le differenze tra il testo trådito dal frammento e l'edizione di Zaccaria.

*Trascrizione del testo*

C. 1 col. A (De mulieribus claris [...]) liber incipit feliciter)

Posteris perpetua deducatur memo/ria meruere. Sane miratus sum / plurimum adeo modicum apud huiusce / viros potuisse mulieres, ut nullam / [memo]rie gratiam in speciali aliqua / descriptione consecute sint, cum liqui/do ex amplioribus constet historii<s><sup>(1)</sup> / [qua]sdam tam strenue quam for[titer] / egisse<sup>(a)</sup> non nulla. Et si extole<n>/di sunt homines dum, concesso sibi ro/bore, magna perfecerint, quanto am/plius mulieres, quibus fere

<sup>13</sup> G. Boccaccio, *Op. cit.*, 1967.

<sup>14</sup> Si riporta l'uso del copista e tra parentesi la versione dell'edizione Zaccaria: extolendi (extollendi); extolende (extollendi); conpace (cum pace); versipelem (versipellem); Anibalem (Hannibalem); Silla (Syllam); forsam (forsan); Egistus (Egystus); dispo[n]satisque (desponsatisque); Linceum (Lynceum).

omnibus / a natura rerum mollities insita et corpus / debile ac tardum ingenium da/tum est, si in virilem evaserint / animum et ingenio celebri atque / virtute conspicua audeant atque / perficiant etiam difficillima viris / extolende sunt? Et ideo, ne merito / fraudentur suo, venit in animum ex his [...]

C. 1 col. B

[ingeni]//um<sup>(2)</sup> vel conformes eisdem<sup>(3)</sup>, non enim / est animus michi hoc claritatis nomen / adeo strictim summere, ut se<m>per in virtutem / videatur exire; quin imo in ampliorem / sensum, bona conpace legentium, tra-/here et illas intelligere claras quas / quocunq[ue] ex facinore orbi vulga-/to sermone notissimas nover[ero; cum] / et inter Leonidas Scipiones Ca[tonesque] / atque Fabritios, viros illustre[s], / seditiosissimos Graccos, versipele[m] / Anibalem, proditorem Iugurtam, / cruentos civilis sanguinis Sillam / Mariumque [et eque divitem] et avarum / Crassum aliosque tales sepe legis/se meminerim. Verum, quoniam extulisse / laudibus memoratu digna et de/pressisse increpationibus infanda non / nunquam, non solum erit hinc egisse gene/rosos in gloriam et inde ignavos ha//

C. 2 col. A (De Tisbe babilonia virgine)

misceri<sup>(a)</sup> pro[hi]buisse non potuit. Quis / non compatietur iuvenibus? Quis tam / infelici exitui lacrimulam saltem u[nam] / non concedet? Saxeus erit. Ama[runt pue-]/ri: non enim ob hoc infort[unium meruere] / cruentum. Florens<sup>(4)</sup> e[tatis amor crimen est,] / nec<sup>(b)</sup> horrendum [solutis crimen;] / in [coniu]gium ire poter[at. Peccavit fors] / pessima et forsam m[iseri peccavere] / parentes. Sensim qu[ippe frenandi] / sunt iuvenum imp[etus, ne, dum re]/pentino obice illis [obsistere volumus,] / desperantes in precip[itium inpe]llamus.] / Immoderati vigo[r[is est cupidinis]] / passio et adolescen[tium fere pestis et] / comune flagitium, in quib[us edepol] patienti] / animo tolleranda est, [quoniam sic rerum volen]/te natura fit, ut scilicet [dum etate valemus,] / ultro inclinemur in p[rolem, ne humanum] / genus in defectum [..13..]

C. 2 col. B (De Ypermestra Argivorum regina et sacerdote Iunonis)

timore plurimo, cum ex tam ingenti multitu/dine nesciret cuius suspectas deberet / [habere manus, contigit ut, iam] pubescen/[tibus utriusque filii, pete]ret Egistus / [ut Danaï filie omnes fili]is suis iun-/[gerentur coniugio. Quod Dan]aus, sevo ex/[cogitato facinore, ultro conc]essit; dispon-/[satisque filiabus nepotibus,] cum nuptia/[le sacrum pararetur, eas omn]es summo/[pere premonuit ut, si salu]tem suam vel/[lent, unaqueque virum] suum nocte / [prima, dum vino epulis]que madentem / [somnoque illigatum grav]i cognosceret, / [ferro perimeret. Quod om]nes cultris / [clam cubiculis suis illa]tis, marcen/[tes externa crapula iuv]enes iussu [interfecere parentis; ast Yperme]stra sola / [abstinuit. Apposuerat] quippe virgo / [iam animum suum in Lyncum] seu Linceum / [virum suum, ut mori]s est puellarum; eve//

## Note paleografiche

- (a) .No. a margine per *Nota*  
 (b) segue *tum* depennato

## Note filologiche

- (1) *historiis constet* ZACC.  
 (2) *compererint* ZACC.  
 (3) *eisdem quibus pregrande sed pernitiosum forte fuit ingenium. Non enim* ZACC.  
 (4) *Florentis* ZACC.

Il testo tramandato dal frammento lascia emergere poche varianti rispetto all'edizione di Zaccaria. Si segnalano tre errori, dovuti probabilmente ad un *lapsus* del copista: la dimenticanza della -s finale in *historii<s>* (c. 1, col. A, r. 7), l'omissione del segno abbreviativo per la consonante nasale labiodentale in *extole<n>di* (c. 1, col. A, r. 9) e per la consonante nasale bilabiale in *se<m>per* (c. 1, col. B, r. 3). Oltre a questi, si segnalano quattro varianti. Anzitutto un interessante caso di inversione, in cui il copista scrive *constet historii<s>* (c. 1, col. A, r. 7), mentre la lezione corretta dell'autografo — e dell'edizione critica — riporta *historiis constet*. La medesima situazione si riscontra nel Cod. Archivio di S. Pietro C 133 della BAV, databile alla fine del XIV secolo, nel quale è riportata la lezione *constet ystoriis*.

A c. 2 col. B r. 6 il copista del frammento riporta *Florens* al posto di *Florentis*: in questo caso risulta difficile individuare quale sia l'eziologia dell'errore — per ora si tratta della prima occorrenza riscontrata tra i manoscritti presi in analisi — poiché, immediatamente dopo la parola *florens*, il testo è illeggibile a causa del cartiglio incollato ancora oggi sul lacerto. Perciò non si può stabilire con certezza se il copista abbia semplicemente sbagliato a concordare l'aggettivo *florens*, *florentis* con il sostantivo *aetas*, *aetatis*, oppure riporti una lezione differente, concordando, ad esempio, *florens* con il sostantivo *amor*.

La colonna destra di c.1 principia con *-um vel conformes eisdem*. La desinenza *-um* del frammento non corrisponde alla desinenza *-rint* del verbo *compererint* dell'edizione di Zaccaria. Inoltre, ad una prima analisi, il testo del frammento bolognese, se confrontato esclusivamente con l'edizione critica, sembra essere lacunoso anche in seguito, dove *vel conformes eisdem* non è seguito da *quibus pregrande sed pernitiosum forte fuit ingenium*, ma bensì da *non enim est animus*.

Frammento bolognese: [*ingeni*]/*um vel conformes eisdem, non enim / est animus*.

Edizione Zaccaria: [...] *compererint, vel conformes eisdem, quibus pregrande quibus pregrande sed pernitiosum fuit ingenium. Non enim est animus* [...].

La medesima lezione del lacerto bolognese si riscontra anche in altri manoscritti<sup>15</sup>, dei quali si dà elenco di seguito:

- L Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 52.29  
 L<sup>2</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 98/2  
 L<sup>3</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 98/3  
 Vu Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate lat. 451  
 Vps Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio S. Pietro C 133  
 VI Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2031  
 VI<sup>1</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2032

La lezione riportata da questi manoscritti è la seguente:

*Nec volo legenti videatur incongruum si Penelopi, Lucretie, Sulpitieve pudicissimis matronis inmixtas Medeam, floriã Semproniamque compererint, quibus pregrande sed pernitiosum fuit ingenium, vel conformes eisdem, non enim est animus [...]*

Zaccaria<sup>16</sup> segnala la medesima situazione in Vps, L<sup>2</sup>, VI e VI<sup>1</sup>, e nei codici

- RL<sup>1</sup> Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, 35, F, 8  
 Tn Torino, Biblioteca Nazionale, E IV 29  
 Lo Londra, British Library, Add. 28811

La presenza di questa variante è riconducibile alla complessa vicenda delle nove fasi redazionali del *De mulieribus*. Il testo dell'opera conosce infatti due principali momenti di redazione, il primo è (α), che corrisponde alla stesura originaria, compresa tra l'estate del 1361 e il giugno del 1362; il secondo è (β), a partire dall'estate del 1362, che vede una radicale ristestazione dei capitoli<sup>17</sup>.

Secondo quanto afferma Zaccaria, tale variante è ascrivibile al ramo (β) e, più precisamente, alla VI fase redazionale, in questo caso rappresentata da Vps; ma essa si riscontra anche in codici che rientrano in fasi successive alla VI<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> Le sigle associate ai codici sono quelle tradizionali proposte da V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I, un primo elenco dei codici e tre studi*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2014, pp. 92-98.

<sup>16</sup> V. Zaccaria, *Le fasi redazionali del «De mulieribus claris»*, «Studi sul Boccaccio», 1, 1963, pp. 305.

<sup>17</sup> C. Malta, *De mulieribus claris*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista. Catalogo della mostra* (Firenze 2013-2014), Mandragora, Firenze, 2013, pp. 197-200.

<sup>18</sup> In merito a questa variante si veda P. G. Ricci, *Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio*, «Rinascimento», 1, 1959, p. 15; e V. Zaccaria, *Op. cit.*, 1963, p. 305-306.

La questione delle fasi redazionali del *De mulieribus claris* è spinosa, poiché l'opera conosce un'immediata diffusione<sup>19</sup> ancor prima di approdare alla sua veste editoriale definitiva, perciò la tradizione risulta essere ricca di codici afferenti alle diverse fasi redazionali, i quali sono stati solo parzialmente studiati. Nonostante l'affermazione di Zaccaria, che «la scoperta dell'autografo de *De mulieribus claris* [...] ha risolto di colpo il problema testuale per una corretta edizione dell'opera. La descrizione dei manoscritti risulta pertanto superflua»<sup>20</sup>, servirebbe proprio un'analisi più dettagliata dei manoscritti dell'opera in relazione alle nove fasi redazionali, per tentare di collocare meglio il frammento dell'Archivio Arcivescovile all'interno della tradizione<sup>21</sup>.

Azzardando tuttavia una prima ipotesi, due sono gli elementi che fanno in qualche modo avvicinare il frammento alla VI fase redazionale ed in particolar modo al codice Vps: l'inversione *constet historiis* attestata, seppur con un'ortografia differente (*constet ystoriis*), solamente in Vps, e la lezione *ingenium vel conformes eisdem non enim est animum*. Tuttavia, l'esiguità del frammento bolognese non permette di valutare se vi fossero altre affinità fra questi due testimoni e dunque di stabilire una parentela più stretta di essi. Come hanno già dimostrato ampiamente gli studi sistematici condotti finora sui frammenti, anche lo spoglio dei fondi dell'AAB si sta rivelando ricco e portatore di nuove testimonianze manoscritte. Tra in numerosissimi frammenti liturgici, giuridici e documentari, il frammento del *De mulieribus claris* spicca per la sua tipologia testuale. Esso ci restituisce un'ulteriore traccia di un'opera latina di Boccaccio certamente molto diffusa, ma quantomai singolare nel panorama cittadino, poiché ad oggi, il lacerto dell'AAB risulta essere l'unica attestazione manoscritta del *De mulieribus claris* presente negli istituti di conservazione bolognesi.

Come già ripetuto, lo stato frammentario pone limiti oggettivi all'indagine, tuttavia l'esame condotto finora sembra spingere per una collocazione del frammento a cavallo tra XIV e XV secolo e, dal punto di vista testuale, offrire una nuova testimonianza dell'opera nella sua sesta redazione. Nuovi elementi potrebbero giungere in futuro da ulteriori confronti grafici con il resto della tradizione boccacesca.

<sup>19</sup> Per un inquadramento generale riguardo alla diffusione del *De mulieribus claris* si consideri C. Malta, *Op. cit.*, p. 197; ed anche C. Scarpati, *Note sulla fortuna editoriale del Boccaccio. I volgarizzamenti cinquecenteschi delle opere latine*, in G. Tournoy (a cura di), *Boccaccio in Europe. Proceedings of the Boccaccio Conference* (Louvain December 1975), Leuven University Press, Louvain, 1977, pp. 209-220.

<sup>20</sup> G. Boccaccio, *Op. cit.*, 1967, p. 455.

<sup>21</sup> Primi studi di ricognizione sono disponibili in S. Argurio, V. Rovere, *Boccaccio alla corte di Napoli: le redazioni del De mulieribus claris*, «Studi (e testi) italiani», 40, 2017; S. Argurio, V. Rovere, *Per la tradizione del De mulieribus claris. Prime ricognizioni*, in S. Zamponi (a cura di), «Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni» 2016, Firenze University Press, Firenze, 2017.

L'analisi del frammento di Boccaccio ben si presta come caso di studio per sondare l'effettiva ricchezza del patrimonio — non solo bolognese — ancora poco conosciuto, dei frammenti di riuso. La sistematizzazione degli studi in questo settore, attraverso la compilazione di inventari e cataloghi inerenti i frammenti di riuso, rende molteplici le possibilità d'indagine: esse vanno dalla riflessione scientifica riguardo alle metodologie della descrizione e catalogazione dei frammenti manoscritti, all'ideazione di cataloghi digitali che forniscano gli strumenti per ricostruire virtualmente codici non più esistenti nella loro interezza; dall'arricchimento degli studi di natura paleografica e codicologica intorno ai lacerti, all'approfondimento riguardo ai processi di scarto e riutilizzo del materiale documentario dismesso in epoca tardo medievale e moderna, oltre, infine, all'incremento della tradizione delle opere frammentarie rinvenute. Per tali scopi risultano essenziali gli strumenti di ricerca di base, come cataloghi sistematici di frammenti di riuso. Naturalmente, come esemplificato dal frammento del *De mulieribus claris*, quasi ogni lacerto si presterebbe ad un'analisi approfondita, ma allo stesso tempo, lo studio di un singolo pezzo pone dei limiti di investigazione, soprattutto quando, in assenza della cornice socioculturale che ruota intorno al manoscritto di provenienza, l'unico dato disponibile rimane quello grafico.